

Caso Pifferi, avvocati in rivolta per la collega indagata dal pm

Gli avvocati penalisti in "sciopero" protestano contro il fatto che la loro collega che difende Alessia Pifferi sia indagata, proprio per le modalità di difesa, dallo stesso pm che accusa Pifferi di aver lasciato morire la figlia. Nell'assemblea dei legali si parla di «interventi intimidatori» dell'accusa, di «ingerenze», e si chiede una posizione chiara al vertice della procura.

Servizio ● a pagina 3

Antonella Calcaterra
*"Paralizzato il lavoro
fondamentale di
assistenza psicologica
nelle carceri"*

Assemblea
Gli avvocati
della Camera
penale di Milano
riuniti durante lo
sciopero contro
l'attacco ai diritti
della difesa

FOTO FOTOGRAFIA

LA PROTESTA

Lo sciopero degli avvocati "No alle intimidazioni"

La Camera penale dura contro i metodi dell'inchiesta bis e il fatto che lo stesso magistrato indagli sulla legale che lo fronteggia in aula: "Il processo sia giusto"

Anatomia di una polemica. Sarebbe forse troppo facile sostenere che lo "sciopero" dei penalisti indetto ieri a Milano sia dovuto solamente al fatto che una di loro rivesta oggi lo scomodo doppio ruolo di difensore e indagata nel "fascicolo bis" su Alessia Pifferi, perché in concorso con due psicologhe avrebbe aiutato l'imputata a ottenere una perizia psichiatrica violando le regole. Certo è che non mancano parole dure all'indirizzo del magistrato titolare dell'indagine per gli «interventi intimidatori» dell'accusa, «le ingerenze», «la violazione della parità della parti nel processo», oltre alla richiesta di una «presa di posizione chiara» rivolta ai vertici della procura dalla Camera penale guidata da Valentina Alberta.

Di questi temi si è discusso durante un'assemblea convocata nel giorno dell'astensione, in un'aula che ha visto sfilare processi di ampia risonanza di ieri e di oggi - Berlusconi, Erba, Impagnatiello -, proprio negli stessi minuti in cui, dall'altra parte del corridoio, il perito spiegava che Pifferi è capace di intendere e di volere.

Antonino La Lumia, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, riassume: «È un momento delicato nel quale la voce dell'avvocatura deve farsi sentire a garanzia dell'equilibrio processuale. Soprattutto per portare avanti il nostro obiettivo principale che è la garanzia del diritto di difesa. È un'anomalia che venga indagato dal pm dello stesso processo l'avvocato difensore che è legale della

parte in causa. Non stiamo contestando il diritto-dovere della procura di indagare e accertare eventuali reati. Ma è particolare che l'indagine a carico di un avvocato impegnato in un processo sia promossa dallo stesso pm che rappresenta l'altra parte nello stesso processo». Il magistrato in questione cosa dovrebbe fare, quindi? «Non discuto che il pm abbia l'intento di andare avanti per accertare la verità. Sicuramente se fossi in lui



riflettere sulla posizione in questo processo».

La Camera penale contesta, tra l'altro, «l'utilizzo dello strumento d'indagine che rischia di avere va-

lenza intimidatoria nei confronti di difensore, personale sanitario, consulenti e periti e, quindi, compromettere l'assunzione della prova nel processo e la funzione del giudizio». E ancora: «Il processo è di tutti e le barricate non servono a niente, siamo tutti parte di un meccanismo che se non funziona fa un danno enorme: il processo deve essere giusto».

Ad ascoltare ci sono i vertici del Palazzo di Giustizia. Diversi pm, il presidente della corte d'Appello Giuseppe Ondei, il presidente del tribunale Fabio Roia (che ha parlato della necessità di garantire ai giudici la «serenità del giudizio»), la numero uno del tribunale di Sorveglianza Giovanna Di Rosa, la guida dell'Anm milanese Leonardo Lesti: «Abbiamo voluto affermare l'inviolabilità del diritto di difesa. Siamo vicini agli avvocati, se pongono un problema di questo tipo è perché è successo un qualcosa di cui non possiamo parlare» nel merito. Non c'è per motivi personali la procuratrice generale Francesca Nanni (che sul caso ha acceso un faro) né è presente il procuratore capo Marcello Viola: «Ci ha manifestato per iscritto la volontà di risolvere problematiche concrete e prendiamo sul serio la sua disponibilità a lavorare per scopi comuni», dice Valentina Alberta.

«La Camera penale ha reagito - ha spiegato l'avvocato Francesco Sbisà - non perché è indagato un difensore: anche se fossero state indagate le sole psicologhe, proprio per l'oggetto dell'accusa, la tempistica e la metodica saremmo comunque intervenuti». A proposito delle psicologhe, anche l'avvocata Antonella Calcaterra, esperta in diritto penitenziario ed esecuzione penale parla di «interventi intimidatori». L'inchiesta parallela su Pifferi, avverte, «ha paralizzato il lavoro nelle carceri» dal punto di vista della «assistenza psicologica» ai detenuti. «Tutto ciò avviene in un momento in cui il sovraffollamento è sempre più drammatico e c'è la necessità di interventi di assistenza e soprattutto di quelli previsti per tutti quei casi di isolamento dei detenuti».

— r.d.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

